

Il tempo passa in fretta
o rimane ?



IL MISTERO DELL'ORA PRESENTE

Pablo Martín Sanguiao

Nelle riflessioni che qui offro al buon senso di chi legge, non è impegnata l'autorità della Chiesa, alla quale affido fin d'adesso ogni eventuale giudizio; e chiedo al lettore di avere la pazienza di leggere fino in fondo ciò che dirò, perché essendo un tema complesso e praticamente nuovo, certe affermazioni possono sembrare eccessive o sbagliate a prima vista, ma si completano e chiariscono con altre successive.

Don Pablo Martín
2007

* * *

*Mi conceda Dio di parlare secondo conoscenza
e di pensare in modo degno dei doni ricevuti,
perché Egli è guida della Sapienza
e i saggi ricevono da Lui orientamento.
In suo potere siamo noi e le nostre parole,
ogni intelligenza e ogni nostra abilità.
Egli mi ha concesso la conoscenza infallibile delle cose,
per comprendere la struttura del mondo
e la forza degli elementi,
il principio, la fine e il mezzo dei tempi".*

(Sapienza, 7,15-18)

* * *

Il tempo passa in fretta o rimane?

**“Il tempo ormai si è fatto breve:
d'ora innanzi... quelli che usano di questo mondo,
vivano come se non ne usassero appieno,
perché passa la scena di questo mondo”**

(1^a Cor 7,29 e 31)

Ho sentito dire tante volte, in questi ultimi anni, che il tempo passa sempre più veloce. Anch'io ho a momenti questa strana sensazione, che il tempo si sia “accorciato”.

Forse sarà perché, andando avanti gli anni e vivendo più intensamente un maggior numero d'impegni e di situazioni di vita, la nostra percezione psicologica sperimenta questa accelerazione. Forse sarà la frenesia del nostro mondo, la causa di questa sensazione...

Ad ogni modo, questa è attualmente una certa percezione abbastanza diffusa: che, anche se l'orologio e il cronometro non lo segnalano e il calendario è sempre lo stesso, il tempo sembra scorrere molto veloce, una strana sensazione che anni addietro non si avvertiva...

La percezione è che il tempo sembra essersi accorciato. Come se il giorno no fosse più di 24 ore, ma di appena 16. *Come se il giorno avesse perso la terza parte della sua luce e altrettanto la notte...*

**“E se quei giorni non fossero abbreviati,
nessun vivente si salverebbe;
ma a causa degli eletti
quei giorni saranno abbreviati”**

(Mt 24,22)

* * *

È umano parlare del tempo. Mai come adesso si parla dei tempi.

Lo si misura persino in millesimi di secondo. Lo si vorrebbe accorciare, magari con la velocità.

Tante volte *si vorrebbe fuggire dal momento presente, rifugiandosi nei ricordi o nei progetti...*

Si studia il tempo, si fanno le previsioni del tempo, si analizzano i tempi, si fanno delle proiezioni su come sarà lo sviluppo futuro di questo e di quell'altro...

E mentre si discorre sul tempo e sui tempi, non si pensa affatto all'*eternità*.

Non sembra oggetto d'interesse. Dopo che ci hanno riempito la testa di “centomila anni”, di “*millioni di anni*”, di civiltà scomparse, l'idea dell'*eternità* svanisce.

Si parla tanto *di* morte, ma non si vuole parlare *della* morte.

Se si parla, deve essere in modo rassicurante: vanno bene i racconti di quelli che hanno vissuto esperienze di morte clinica e che poi, non si sa bene perché, sono tornati indietro e raccontano... del famoso “tunnel” buio in fondo al quale c'è (immancabilmente!) una luce, di “presenze amiche”, di certe musiche, armonie o paesaggi invitanti...

Ma, quanto possiamo prendere per buoni questi tranquillanti, racconti di una morte senza problemi di coscienza, se invece la Parola di Dio ci esorta a “*vegliare*”, a “*sforzarci di entrare per la Porta stretta*”, “*perché non sappiamo il giorno né l'ora*”? Che per caso –tranne qualche caso eccezionale, finalizzato ad una seria conversione– siano ***un tentativo di fuga psicologica dal momento presente?***

E che dire, di *chi crede di fuggire togliendosi la vita*, ponendo fine arbitrariamente al tempo che Dio gli aveva assegnato?

C'è poi una moda, segno dello smarrimento dell'uomo e della perdita della Fede: la credenza nella *reincarnazione*. È ignoranza del vero senso della vita, dello scopo unico di questa vita, del nostro breve passaggio per la terra: la prova della nostra libera e definitiva risposta a Dio.

Questo è *un altro segno di fuga mentale dalla realtà presente verso l'irrealtà*: attraverso un processo di successive reincarnazioni, la persona o il suo spirito finirebbe diluendosi in una sorta di "Nirvana" o di "Pleròma" universale..., nel nulla!

Che un'idea del genere si trovi tra gli antichi greci o tra gli induisti, non è da stupire; non così tra i cristiani, che hanno la testimonianza della Parola di Dio: *"E come è stabilito che gli uomini muoiano una sola volta, dopo di che viene il giudizio, così Cristo, dopo essersi offerto una volta per tutte allo scopo di togliere i peccati di molti, apparirà una seconda volta, senza alcuna relazione col peccato, a coloro che l'aspettano per la loro salvezza"* (Ebrei, 9,27-28).

A tale proposito c'è tra i buoni cristiani, inoltre, una notevole attenzione ai segni dei tempi, alla Venuta del Signore. Questo è senz'altro positivo.

Dovrebbe essere un segno di Speranza viva.

Temo però che in molti sia soltanto una curiosità, un'altra moda, un argomento per un dibattito.

Perché, mentre attendiamo che *"si compia la beata speranza e venga il Signore Nostro Gesù Cristo"*, non andiamo di più da Lui e non ci sforziamo per avere più "olio" per le nostre lampade ed essere così noi più luce del mondo?

Non sarà forse un altro modo di voler sfuggire all'oppressione dell'ora presente?

È forse l'amore ciò che nutre la lampada della nostra fede e l'anelito della speranza?

* * *

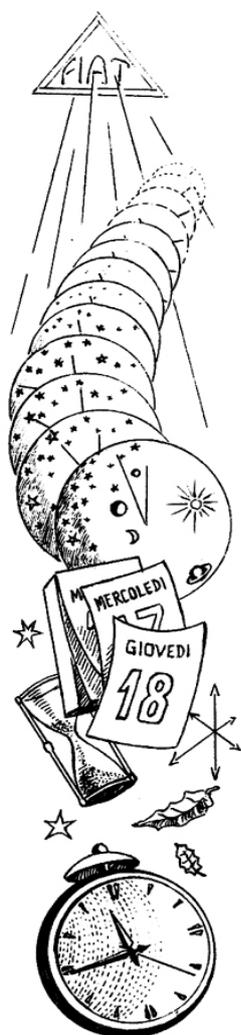
La Venuta gloriosa del Signore fa parte del Credo. Adesso molti la indicano come "la sua venuta intermedia". Se ne discute nella Chiesa (non è un argomento "chiuso") e si parla della *"fine dei tempi"* e della *"fine del mondo"*: sono la stessa cosa o no?

Prima di considerare, fino a dove è possibile, il mistero dei **tempi**, che oggi è oggetto di tanto dibattito, vorrei riflettere invece sul mistero del **tempo**, che ritengo tanto più importante per noi, ai fini pratici di risposta a Dio.

* * *

“IL MISTERO DELL'ORA PRESENTE”: il tempo, l'eternità creata, l'eternità increata

“Mi conceda Dio di parlare secondo la Sua conoscenza!”



Vale la pena esaminare la dimensione “tempo” nel Disegno di Dio, per meglio comprendere l’ora in cui viviamo, dove andiamo e quindi ciò che dobbiamo fare.

Queste riflessioni non provengono direttamente dalla Rivelazione, anche se la Bibbia può offrire uno spunto legittimo. Non pretendono di essere affermazioni indiscutibili. Io le affido –ripeto– al buon senso di chi legge e al giudizio della Chiesa, la cui Fede è la mia regola di discernimento.

Ognuno potrà prendere di quanto dirò quello che riterrà valido; ma veda che questa nuova comprensione della realtà (la perenne conservazione di tutte le cose) è coerente in se stessa e in armonia con le verità di fede rivelate e che la Chiesa professa.

Ringrazio il Signore di averle conosciuto, tramite un modesto ma prezioso libro del Dr. Ricardo Pérez Hernández (*“¿Qué hay más allá de este acá?”*, Messico, 1977, che tradussi in italiano e pubblicai col titolo *“Al di là dello spazio e del tempo”*).

Il tempo per l'uomo, il tempo per Dio

2007. Vedo l'almanacco, guardo l'orologio: è l'ora **a me presente**.

Immagino che “ciò che è stato” qualche istante prima sia proprio la stessa cosa di adesso e tendo a confonderlo. Invece, quello che ieri ho fatto lo ricordo grosso modo, e quello che accadde un anno fa si è molto più sbiadito nella mia mente.

L'evidenza dei miei sensi mi fa concludere che ogni cosa o circostanza che (rispetto a me) appartiene ormai al passato, sia scomparsa nel nulla, senza rimedio e per sempre. Normalmente non ci faccio caso. Ma ci sono cose che, dileguandosi col passo inesorabile del tempo, mi lasciano ed io rimango col dolore “della perdita”.

Quanto al futuro, facilmente do per sicuro ciò che deduco a partire dal presente e che costruisco nella mia immaginazione, di solito spinto dai venti dell'emozione.

Ad ogni modo, siano cose o eventi del passato, siano cose future, dal momento che *sono fuori della mia portata e della mia coscienza*, mi sembrano scomparsi per sempre oppure ancora inesistenti. Perciò il passo del tempo è per gli uomini *un tragico fatalismo*, una continua morte universale, senza ritorno e senza speranza.

Sarà lo stesso per Dio? Gli sfuggirà il tempo dalla mano? Svanirà ogni essere creato nel nulla al ritmo del tic-tac dell'orologio? Il Creatore avrà questo limite nella sua Onnipotenza, questo difetto nella sua Provvidenza? Il Creatore di ogni essere e di ogni atto di esistenza sarebbe forse capace di conservare soltanto quello e non questo, come se fosse possibile separare gli esseri dai loro atti di esistenza? Dio è forse soggetto al tempo? Non è piuttosto il tempo soggetto a Dio?

L'ora presente a Dio è l'intera Storia del mondo e della Creazione.

Dio è “Colui che è”, Dio è Pienezza, Dio è nel suo Atto puro, unico, assoluto, semplicissimo, infinito, eterno, che non ha successioni di atti. Dio non ha un prima e un dopo.

*E se per Dio non esiste il passato né il futuro, questi due concetti nostri, che accompagnano inesorabilmente la nostra condizione di creature, **non esistono** nella grande Realtà oggettiva.*

Sono concetti nostri puramente *soggettivi*.

Eppure il tempo è una realtà *oggettiva*: è una delle componenti essenziali della Creazione, dell'Universo creato, è la sua quarta dimensione (oltre alle tre dimensioni dello spazio: lunghezza, larghezza e altezza), è il modo di esistere proprio di ogni essere creato, poiché essendo limitato non è in grado di avere o di realizzare contemporaneamente tutte le sue possibilità, ma *deve passare in momenti successivi dalla possibilità all'atto di realizzarla*.

L'uomo non è puro spirito, come gli angeli. L'uomo non possiede né realizza se stesso in un solo atto esauriente, con una forza che abbracci tutto ciò che egli è, e quindi una volta per tutte, in un'unica decisione di aderire a Dio, nella quale una volta per tutte esprima tutto se stesso. Dio concede ad ogni uomo un arco di tempo conveniente e sufficiente, perfetto, nel quale possa maturare la sua libera risposta a Dio. Solo al termine di quel tempo la sua risposta (sì o no) diventa definitiva, con tutte le conseguenze.

Ma in quanto creatura, l'uomo dovrà **sempre** passare dalle tante possibilità all'atto di realizzarle; quindi *ci sarà sempre il tempo*.

In effetti, Dio riceverà gloria "nei secoli dei secoli": *in un tempo senza fine*.

Pertanto, è ovvio che **non ci sarà una fine del tempo**. Cosa diversa della "fine dei tempi", un argomento che in queste pagine non considero.

"Tempo eterno", dunque? Apparentemente sembra una contraddizione, un paradosso; come si spiega? Il divenire del tempo non esiste per Dio, ma per la creatura. Ciò che per noi è passato, presente e futuro, per Dio è un solo atto eternamente presente. *"Davanti a Dio un giorno è come mille anni e mille anni come un giorno solo"* (2^a Pt 3,8). Dio ha in mano tutti i secoli e i millenni della storia, li vede da sempre e per sempre "in un solo sguardo", e anche quelli che seguiranno senza fine, dopo che si concluderà la nostra storia, la vicenda terrena.

Il tempo è eterno? È una contraddizione? È vero che il tempo ha avuto inizio con l'inizio della Creazione ("*in principio*"), ma non avrà fine ("*nei secoli dei secoli*" o "*nei secoli eterni*").

Ci può aiutare a comprendere –poco più che intuire– la realtà del tempo e dell'eternità questo esempio: Se vediamo un corteo o una processione per strada, stando alla porta di casa, dal momento che passa il primo fino a quando passa l'ultimo trascorrono, per esempio, due ore: un certo tempo. Se saliamo al ventesimo piano di un edificio, da quando vediamo il primo fino a quando vediamo l'ultimo, il tempo si riduce, dura di meno, per esempio un'ora. E se lo vediamo dall'altezza di un aereo, allora l'intero corteo lo vediamo allo stesso tempo, non c'è distanza di tempo tra il primo e l'ultimo; in un medesimo istante vediamo tutta la sfilata, in un solo sguardo: così è l'eternità.

Inoltre, come Dio ha il tempo compreso nel suo Atto eterno, così è anche per noi: il nostro tempo che adesso viviamo non sarà seguito dall'eternità "che ci attende", ma *già, nel presente, **tempo ed eternità** sono due dimensioni, due piani di esistenza, due realtà coesistenti, concomitanti, e così saranno sempre.*

La nostra eternità è già qui e adesso, è presente in ogni atto di esistenza (che è "incorniciato" nel suo corrispondente spazio-tempo). Quindi ogni atto è incancellabile, imperituro: ciascun istante della nostra vita, come pure ogni evento, grande o piccolo, dell'intera storia dell'Universo; vale a dire, tutto, assolutamente tutto, dal momento in cui riceve l'esistenza, rimane proprio così per sempre, sia in bene che in male. **Ogni atto nostro, nel suo istante, ha valore di eternità!**

Nessun atto di esistenza perirà, scomparirà nel nulla o resterà tutt'al più come un ricordo. Che povero di risorse sarebbe Dio, se nel Cielo dovesse ricorrere a fotografie, ad album, a musei, a filmati o registrazioni di "ciò che fu"!

Gli uomini hanno sempre espresso il loro istinto di eternità coi loro monumenti, ritratti, ecc. Vorrebbero ritenere tutto ciò che per loro è caro e gradevole. Hanno intuito che –dopo che Dio ha creato, o meglio, crea– “*nulla si crea né si distrugge, solo si trasforma*”; non lascia di essere quello che è in un determinato spazio-tempo, soltanto cresce e si arricchisce in nuovi atti di esistenza, in spazi-tempi successivi.

I processi biologici di assimilazione-eliminazione, visti dalla prospettiva soggettiva del nostro tempo, del nostro divenire, comportano trasformazioni degli esseri viventi, nelle quali perdono ciò che sono per acquistare gli aspetti di ciò che ancora non sono. Ma visti dalla prospettiva dell’eternità, in realtà fanno soltanto accumulo di nuovi atti vitali, cronologicamente ordinati ognuno nel corrispettivo spazio-tempo.

Lo stesso errore di valutazione che facciamo del tempo lo facciamo anche dello spazio.

I sensi ci ingannano, e così crediamo che “il tempo passa, ma non lo spazio”. Ebbene, basta cambiare di visuale e guardare lo spazio attorno a noi un po’ più a distanza di tempo: che vediamo? Che il panorama è cambiato, che molte cose che prima c’erano non ci sono in quel posto o in quel modo lì dopo, che al loro posto ce ne sono altre. È la dimostrazione che *lo spazio passa insieme col tempo*, che lo spazio di questo momento è già diverso, si è modificato, rispetto a quello del momento precedente.

Spazio e tempo sono inseparabili e formano “la cornice” degli atti di esistenza. “Passano” tutti e due, secondo la percezione della nostra coscienza; ma in realtà succede il contrario: è *la nostra coscienza che passa, che viaggia, attraverso tutti gli spazi-tempi della nostra vita, e che dispone solo dell’attimo presente per agire in bene o in male*.

* * *

**“Ciò che Dio crea, Egli non lo distrugge,
solo aggiunge trasformazioni”**

“Passeranno il cielo e la terra, ma le mie Parole non passeranno”
(Matteo, 24,35)

La Creazione è imperitura

La Creazione, della quale formiamo parte, non è soltanto quella che vediamo oggi e adesso, dal finestrino della nostra “ora presente”; è anche quella che non più o non ancora vediamo, ma che è definitiva ed incancellabile realtà nel Volere eterno di Dio.

La Creazione ha in sé l’impronta di tutte le perfezioni del suo Creatore. *“I cieli narrano la gloria di Dio”, “i cieli e la terra sono pieni della sua gloria”*.

Perciò tutta l’opera della Creazione è **sempre in atto**, non di realizzarsi (come Dio), ma di essere realizzata da Dio. Il suo Volere Eterno governa ogni cosa: “non cade foglia che Dio non voglia”. E se Dio potesse “chiudere gli occhi”, nel riaprirli si troverebbe solo...

Inoltre, è **incalcolabile** nelle sue *cinque dimensioni*: le tre dello spazio, la quarta (il tempo), e la quinta, che può essere chiamata “l’eternità creata”.

Pertanto, come abbiamo già visto che *non ci sarà una fine del tempo*, **non ci sarà una fine del mondo-Universo, del mondo-Creazione**. Sarà completa la sua storia, come la storia di ogni singolo essere che fa parte della Creazione, e a quel punto non si aggiungerà nessun ulteriore atto di esistenza. Cesserà il divenire. Secondo di divenire temporale che noi percepiamo in questa vita, finirà il mondo, ma ogni cosa ed ogni essere che fa parte dell’Universo sussisterà in mano a Dio in tutti i momenti della propria storia.

* * *

*“Per ogni cosa c'è il suo momento,
il suo tempo per ogni faccenda sotto il cielo.
(...) Dio ha fatto bella ogni cosa nel suo tempo,
ma Egli ha messo la nozione dell'eternità nel cuore degli uomini,
senza però che essi possano capire l'opera compiuta da Dio
dal principio alla fine”*

(Qoelet, 3,1 e 11)

“L'eternità creata” o quinta dimensione della Creazione, è appunto la perenne e definitiva conservazione di tutta l'Opera della Creazione, *di tutti gli istanti della sua storia*, di tutti i suoi cambiamenti e trasformazioni, di tutti gli eventi accaduti in essa, che sono presenti davanti a Dio, conservati in vivo, “in diretta”, così come sono avvenuti, come avvengono. In essa sono presenti tutti gli atti di esistenza, cronologicamente ordinati, ognuno nel proprio “spazio-tempo”.

È creata, perché non forma parte dell'Essere di Dio; quindi ha avuto inizio quando è cominciata la Creazione (e con la Creazione anche lo spazio e il tempo), ma non avrà fine. Se l'Atto creativo di Dio potesse finire –ciò che non può essere–, finirebbe la Creazione, e finirebbe in tutte e cinque le sue dimensioni.

Dunque, nel considerare *l'ora presente* occorre tener conto:

- **del tempo**, la dimensione di cui abbiamo continua esperienza e nella quale avvengono in modo successivo tutti gli atti di esistenza di ogni essere creato;
- **dell'eternità creata**, la dimensione in cui si conservano in atto sempre presente e cronologicamente ordinati tutti gli atti di esistenza di ogni creatura e dell'intero Universo,
- **e dell'Etternità increata**, la dimensione propria della Vita di Dio, il suo Atto assoluto, unico ed eterno. In quest'Atto, che è l'atto di Volere della sua Volontà, nel quale Dio esprime tutto il suo Amore, Egli ha tutte le sue possibilità perfettamente compiute.

* * *

Il tempo è dunque una realtà oggettiva; d'altronde “*passato*” o “*futuro*” sono concetti nostri puramente soggettivi, sebbene necessari. Come si spiega l'apparente contraddizione?

- Perché abbiamo a disposizione soltanto **il momento presente** per fissare la nostra storia, mediante le decisioni della nostra volontà, caratterizzata dal libero arbitrio.

- E perché **la nostra coscienza** si trova ferreamente legata al momento presente e non è libera di percepire e disporre di tutti gli altri atti nostri di esistenza. Siamo capaci di modificare in qualche misura lo spazio, ma non il tempo. Possiamo saltare nello spazio e accorciarlo con veicoli più veloci, ma non ci viene concesso di saltare nel tempo, per esempio dal lunedì al giovedì.

A che si deve questa limitazione, questo mancato possesso e dominio della nostra propria vita, in tutto l'arco del suo svolgimento o compimento? Non si può interrompere il filo logico, non serve dire: “abbiamo questa limitazione e non ha spiegazione”.

L'uomo da solo non è in grado di darsi risposta alle questioni essenziali che riguardano la sua origine, il suo destino, la sua vera natura, la sua vocazione, il suo ruolo e la sua missione nell'Universo, così come un bambino piccolo non è capace di sapere da solo come si chiama, chi sono i suoi genitori, né cosa alcuna. Forse è figlio del re o erede di una immensa fortuna, ma lui non lo sa. Ha bisogno di accettare la testimonianza di un altro; in fin dei conti, la testimonianza di colui che lo ha messo al mondo. Ci occorre **la testimonianza di Dio**.

Guai a chi la disprezza! Che ne sarebbe di quel bambino, se non desse fede alla testimonianza di suo papà? Che ne sarà dell'uomo che disprezza –e tanti lo fanno– la testimonianza che Dio gli dà?

E che ci ha fatto sapere Dio?

Che l'uomo –che fra tutti gli esseri è stato creato “*a sua immagine e somiglianza*”– avrebbe dovuto vivere come tale, senza perdere il suo posto, con la vera regalità e dominio su tutto il Creato; ma fin dal momento della prova spezzò l'unione col suo Creatore e Padre (il peccato originale). Quindi si degradò perdendo la somiglianza con Dio, perse la sua condizione e tutti i doni sopran-naturali e preternaturali, che non facevano parte della sua natura. Tra i tanti doni perduti, perse la propria vita, restò assoggettato alla morte, ***alla morte sotto ogni aspetto.***

Ciò implica la perdita del possesso e del dominio del tempo della propria vita, ***non avendo più coscienza dei propri atti di esistenza***, eccetto l'atto del momento presente, perché è l'atto che deve decidere e fissare per sempre.

Appare come giusto castigo, ma anche come misericordiosa provvidenza del Padre, che ci rende più semplice e facile il compito della nostra *prova terrena*.

La nostra anima spirituale è *sapientissima*, sa governare meravigliosamente il nostro essere in tutta la sua complessità, in tutte le sue funzioni chimiche, fisiche, biologiche, fisiologiche, psichiche e spirituali, per tutto il tempo della nostra vita. Ma ***alla nostra coscienza sfugge quasi tutto...***, e non diciamo, poi, di tutti i momenti che non sono più il nostro presente! Che complicazione e che pericolo sarebbe, se dovessimo governare coscientemente e momento per momento l'immensa complessità della nostra chimica atomica, a livello di cellule, di molecole, di atomi, ecc.! E la nostra biologia, la nostra materia e le svariate energie, la nostra fisiologia, la nostra psicologia e la nostra vita spirituale, e in più tutte le cose di fuori!

La nostra coscienza, ridotta al presente, resta così liberata per potersi dedicare “*alla sola cosa necessaria*” che ci ha detto Nostro Signore: superare la prova della nostra vita terrena, conoscendo e amando il nostro Dio e Padre e facendo la sua Volontà, e in questo modo salvarci.

Dio chiama l'uomo, come figlio e immagine del Creatore, a collaborare con Lui nell'Opera della Creazione; in primo luogo, nella creazione della sua propria vita di prova sulla terra e poi vita di gloria nel Cielo. Perciò l'uomo deve passare *il rischio del momento presente, nel quale avviene la sua prova di fedeltà.*

Pensiamo ad una macchina da cucire: sulla stoffa della nostra esistenza dobbiamo ricamare il disegno della nostra vita. Il disegno è stabilito dalla Volontà del Signore, il filo è la nostra libera volontà, il saliscendi dell'ago è ogni momento presente, e il lavoro realizzato resta inviolabilmente custodito nell'astuccio della quinta dimensione o “***eternità creata***”.

Gli atti di esistenza che costituiscono la nostra vita restano per sempre, mentre invece finirà la condizione di ***prova***, sia della nostra vita, sia della vita dell'umanità nel suo insieme.

La nostra prova finirà nel momento della morte (E se non ci fosse stato il peccato, la prova finirebbe senza morire).

La prova dell'intera umanità, cioè il suo tempo storico, la creazione dell'umanità come tale fino a quando sarà completa e ***perfetta***, tale quale Dio l'ha voluta, finirà in quel supremo evento, simile alla nostra morte corporale, che si conosce come “la fine del mondo”.

Ma l'ultima parola non è “morte”, fallimento di Dio, ma “resurrezione”, la Sua vittoria. In effetti, ci saranno “*nuovi cieli e una terra nuova, nei quali avrà stabile dimora la giustizia*” (2ª Pt. 3,13). “*Ecco, io faccio nuove tutte le cose*” (Apoc. 21,5): “Nuove”, non “altre”. La nuova Creazione è incominciata nella Resurrezione di Cristo.

E ripeto che “fine del mondo” non significa distruzione o annientamento dell'Universo o dell'Opera della Creazione; è un'altra cosa, come vedremo. **Ciò che Dio crea non è soggetto a perire.**

La prova è unica, e unica è la vita di prova

La prova si svolge per tutto il tempo della nostra vita terrena e consiste nel dimostrare con fatti la nostra fedeltà alla Volontà del Signore. Un atto di volontaria adesione, senza alcuna costrizione: una prova, quindi, d'amore.

Ciò richiede che si svolga nella fede e non nell'evidenza della visione. Fede e visione caratterizzano rispettivamente la vita terrena di prova, fino alla morte, e la vita celeste di chi è vincitore nella prova.

E se la prova è unica, l'ambito in cui si svolge è unico, ovvero, **la vita terrena e la storia dell'umanità è unica.**

Ebbene, dice la lettera agli Ebrei, 9,24-28: *“Non entrò Cristo in un santuario fatto per mano degli uomini, figura di quello vero, ma nel Cielo stesso, per presentarsi adesso in nostro favore a Dio. E non entrò per offrirsi molte volte, al modo come il pontefice entra nel santuario del Tempio ogni anno con sangue altrui; altrimenti occorrerebbe che soffrisse molte volte fin dalla creazione del mondo. Ma adesso una sola volta, nella pienezza dei tempi, manifesto Se stesso, per distruggere il peccato mediante il sacrificio di Sé. E come per gli uomini è stabilito che muoiano una sola volta, dopo di che viene il giudizio, così anche Cristo, dopo essersi offerto una sola volta per prendere su di Sé i peccati di tutti, apparirà una seconda volta, senza rapporto col peccato, a quelli che Lo attendono per ricevere la salvezza”.*

“Ai tuoi fedeli, Signore, la vita non è tolta, ma trasformata”

Finirà **la prova** della nostra vita, ma non la nostra vita; inoltre restano per sempre in atto tutti gli atti di esistenza che la formano, così come sono avvenuti in noi e attorno a noi.

Questo significa che la nostra anima spirituale (che è unica), dopo la morte in Grazia di Dio, cioè dopo la prova superata bene, avrà la possibilità di **animare coscientemente qualsiasi delle nostre proprie fasi corporali**, la possibilità di **rivivere tutti i momenti che desideri della sua vita**, che possiamo chiamare **“anteriore”, ma non “passata” o scomparsa.**

Perché –ripeto– nessuna delle nostre fasi corporali è soggetta a perire, dal momento che stanno nell'Atto eterno di Dio Creatore. In realtà, ad ogni istante corrisponde una fase.

Il nostro spirito potrà rivivere “la sua” vita, nelle varie sequenze, *per glorificarla* (se è in Cielo), o *per compiere la sua purificazione* (se è in Purgatorio), mentre le scene della sua vita resteranno a testimoniare *la sua perdizione* (se ha rifiutato Dio ed è all'inferno).

Il nostro spirito potrà rivivere i momenti *che vorrà*, in piena libertà, seguendo i suggerimenti amorosi dell'Altissimo, oppure quelli *che dovrà* (sempre secondo il Volere di Dio), per cancellare le cose che non siano conformi alla Volontà Divina.

I momenti che precedono la morte (la morte reale) sono sicuramente per l'uomo di un'intensa attività spirituale. La Bontà di Dio gli fa fare un preciso e tremendo “esame di coscienza”, in vista ad ottenere un ultimo e decisivo atto di dolore, di conversione o di libera adesione a Dio. E siccome in Cielo si entra solo immacolati, del “film” della vita deve essere riparato ogni “fotogramma” danneggiato. È quel “film” della vita, velocissimo, del quale tanti hanno parlato.

Il tempo, a quel punto, sicuramente trascorre ad un ritmo ben diverso di quello che conosciamo; inoltre, la distanza che separa “le due sponde”, l'al di qua e l'al di là, pare che non sia uguale per tutti.

Queste cose solo Dio le sa; non è dato a noi sapere tutto, e nel mio non sapere mi abbandono con fiducia al suo Amore misericordioso. È già tanto, ma tanto, quello che ci ha dato di sapere...

Ma per chi sta “sull'altra sponda”, il “film” non è un sogno o un ricordo, si rivela realtà, ma una realtà presente, viva: lì c'è tutto, nulla manca, nemmeno il più piccolo particolare...

È tempo d'intraprendere **la trasfigurazione** della sua vita, chi è vincitore nella prova. Ancora non è arrivato il momento della resurrezione corporale dei morti, ma l'anima ricupera dopo la buona morte il possesso effettivo della sua vita vissuta.

“Beati i morti che muoiono nel Signore! Sì, dice lo Spirito (Santo), riposino fin d' adesso delle loro fatiche, perché le loro opere li accompagnano” (Apocalisse, 14,13)

Non solo li accompagnano come “merito”, ma in quanto opere.

Il nostro corpo unico consiste nei nostri corpi

Unico è il nostro spirito, la nostra anima spirituale; essendo spirituale e non materiale, è semplicissimo e indivisibile, indistruttibile ed immortale.

Invece, il nostro corpo materiale, pur essendo anch'esso uno, è molteplice. Basta vedere le tante nostre fotografie: quanti cambiamenti! Embrione, feto, neonato, bambino, adolescente, giovane, adulto, anziano...: ecco l'uomo completo; e poi, tutte le innumerevoli fasi intermedie, quelle di tutti gli istanti della sua vita.

Quanti sono gli istanti? Quante sono le frazioni reali in cui si può dividere un minuto secondo? Solo Dio lo sa. E ancora, quante cose accadono realmente in una di queste frazioni? E a quale ritmo possono essere vissute? Perché è chiaro che il tempo, come la velocità di propagazione dell'energia, deve avere innumerevoli “lunghezze d'onda”, come pure “frequenze”, ed entrambe sono in relazione inversamente proporzionale.

Quali insondabili abissi si intuiscono in questa misteriosa quarta dimensione o tempo! In esso *sta* il nostro essere completo, anima e corpo, e attraverso di esso *viaggia* la nostra coscienza.

Come la luce visibile è una ed è bianca, ma in realtà è composta dai sette colori dello spettro, con tutte le sfumature intermedie, così il nostro corpo è uno, *visto dalla prospettiva del tempo*, ma è molteplice (con un numero incalcolabile, benché limitato, di corpi), *visto dalla prospettiva dell'eternità creata*. Il nostro spirito anima tutti, non lascia di essere l'anima che sta vivificando e animando nessuno di essi (Vedremo più avanti in che consiste la morte).

Corpo e anima sono due realtà diverse, ma inseparabili: sono fatti l'uno per l'altro. Se il corpo in un determinato momento lascia di essere animato dalla sua anima, lascia di essere corpo in quel momento e a partire da quel momento. L'anima spirituale dell'uomo, lasciando il suo corpo nella morte, non muore con esso, come succede all'anima materiale degli animali e piante. che sono esseri “animati” e perciò sono viventi.

Stiamo parlando dalla prospettiva del tempo. Il corpo dell'ultimo momento, quello della morte, diventa cadavere; ma non quello del momento precedente, né di tutti gli altri momenti della vita, dei quali l'anima non ha lasciato di essere la loro anima (la “forma sostanziale” di ognuno).

Il corpo è “involucro” ed espressione dello spirito; allo stesso tempo *lo vela e lo rivela*. Ma in questa vita di prova, la capacità del nostro corpo di manifestare il nostro spirito (ciò che esso è, e di che cosa è capace) è molto piccola. Lo spirito non può rivelarsi perfettamente nel corpo, a causa della debolezza propria del corpo e l'inadeguatezza della materia. Per poterlo fare occorre la “trasfigurazione” o “trasformazione” gloriosa del corpo, conforme al grado di gloria dello spirito.

S. Paolo dice: *“Vi dichiaro un mistero: tutti dormiremo, ma non tutti saremo trasformati. In un attimo, in un batter d'occhio, al suono dell'ultima tromba (perché suonerà la tromba), i morti risusciteranno incorruttibili, e noi saremo trasformati”* (1^a Corinzi, 15,51-52, secondo la versione della Volgata).

Il nostro corpo è come un gran mazzo di carte da gioco. Ogni atto d'esistenza, nel suo corrispondente spazio-tempo, è come una carta tridimensionale e viva, che si va aggiungendo a tutte le anteriori. La nostra coscienza, legata al momento presente, vede soltanto l'ultima carta, ma tutte le altre, assolutamente tutte, sono presenti, non sono state distrutte.

Pensiamo ad una cinepresa. La “pellicola” della nostra vita va passando davanti all’obiettivo del momento presente e si realizza la filmazione di ciò che veramente siamo: noi siamo la nostra *persona*, i nostri *atti* e la nostra *vita*. Ogni fotogramma corrisponde ad uno spazio-tempo, sul quale, passando per il momento presente, si fissa un atto d’esistenza, che si aggiunge ai precedenti per formare il film della nostra vita, il cui regista è Dio.

E il film resta per sempre. *Esso e non un altro diverso* resta per sempre, in grado di poter essere proiettato (rivissuto), intero o in qualsiasi sequenza o fotogramma, una volta superata la prova.

L’unità e l’unicità del nostro film lo dà la nostra unica anima spirituale, la quale in ogni fotogramma (cioè in ogni spazio-tempo) possiede e governa la nostra materia, le nostre energie, la nostra situazione ed atti vitali a livello chimico, fisico, biologico, fisiologico, psichico e spirituale, che viviamo e siamo in quell’istante.

Il nostro spirito mai si disincarna

La nostra anima, in quanto spirito, ad immagine di Dio, è una “*volontà e intelligenza in atto*”. E in quanto anima ha bisogno –perché altrimenti non sarebbe anima– del suo corpo.

È chiaro che anima e corpo sono due cose perfettamente diverse, ma sono l’una per l’altra; non hanno spiegazione l’una senza dell’altra. È rigorosamente inesatta l’idea di considerare il corpo un semplice abitacolo dello spirito. Dalla constatazione di quanto ci opprime e ci limita il corpo, e dall’intuizione di quanto sia offuscato il nostro spirito perché sta rinchiuso nella nostra parte materiale, (il che si spiega per il peccato), non si può concludere che il corpo sia all’anima né più né meno che il vestito al corpo, o la dimora o il carcere a chi vive in esso.

San Pietro chiama il corpo “*la nostra tenda*” e San Paolo “*la nostra dimora terrena*”, ma loro parlano (come parla tutta la Sacra Scrittura) adattandosi al comune linguaggio della gente e *dalla prospettiva dell’universale esperienza dei sensi*.

Il corpo –ricorriamo ad una immagine– è all’anima molto più che una dimora o un vestito: è come la sua “pelle”. Attraverso del corpo il nostro spirito si fa vedere, attua, si manifesta e si mette in rapporto con tutto il Creato. Un vestito si può lasciare e si può indossare un altro; una casa può essere abitata prima da una persona e poi da un’altra. Ma il corpo non è questo. Non è come quei prodotti della nostra società di consumo, “da usare e gettare”.

Non ci viene dato un altro, perché, sia il corpo che l’anima, non sono cose che *abbiamo*, ma sono quello che *siamo*.

E come trattiamo il corpo *che siamo*, “*membro di Cristo e tempio dello Spirito Santo*” (1^a Cor., 5,15 e 19), non già in funzione del nostro egoismo, bensì della vita con Dio, la gloria della Vita Eterna, che Dio ci ha preparato? “*Poiché tutti dobbiamo comparire innanzi al tribunale di Cristo, per ricevere ciascuno la ricompensa di ciò che ha fatto di bene o di male, mentre ha vissuto nel corpo*” (2^a Cor., 5,10)

La nostra anima non lascia mai d’essere l’anima di ciascuno dei suoi atti di esistenza, il principio vitale e “la forma sostanziale” del suo corpo (senza del quale non è anima), di ciascuno dei suoi corpi, ad eccezione del suo ultimo corpo, quello dell’*ultimo* istante, che ormai non è più il suo corpo, ma il suo cadavere. Muore solo *l’ultimo corpo*, non quello del penultimo istante, né di tutti gli anteriori istanti della sua vita, i quali, avendo traversato la pericolosa soglia dell’attimo presente (l’unico in cui si possono modificare le cose), sono rimasti stabiliti in modo definitivo.

In altre parole, la nostra anima spirituale *mai si disincarna*, mai perde la sua entità di anima in rapporto al suo corpo (corpi), dei quali perde solo l’ultimo, a causa della morte. *E non si reincarna ciò che mai si disincarna*.

Gli interlocutori dell'aldilà

La realtà della vita “oltre la vita” (oppure “oltre la morte”) non è soltanto un’aspirazione innata e impossibile da soffocare nell’uomo, come dimostra la esperienza di ciascuno e la storia di tutti i popoli e di tutte le religioni, ma è inoltre un fatto di cui esistono innumerevoli prove e testimonianze. Dall’aldilà arrivano incessantemente “contatti”, prove, aiuti (e anche petizioni di aiuto), avvisi, messaggi, esortazioni...

Tutto questo **non è un problema** (tranne per chi è agnostico o materialista).

Il problema per tutti gli altri è: Chi sono questi interlocutori? Che ci dicono? Con quali criteri possiamo e dobbiamo crederli o rifiutarli?

Ovviamente, il primo che ci parla in tanti modi è Dio. Ci sono anche moltissimi altri interlocutori: alcuni in nome di Dio e per iniziativa Sua, per il nostro bene; altri lo fanno sotto apparenza di bene –permettendolo Dio–, cercando il nostro male.

Il Signore ci ha detto: *“Dai loro frutti li conoscerete”*.

E San Paolo: *“Non spegnete lo Spirito, non disprezzate le profezie; esaminate ogni cosa e prendete ciò che è buono”*. (1^a Tes., 5,19-21)

E San Giovanni: *“Carissimi, non date fede a qualunque spirito, ma esaminate gli spiriti se sono di Dio, perché molti falsi profeti sono sorti nel mondo. Da questo potete conoscere lo spirito che è di Dio: ogni spirito che confessasse che Gesù Cristo è venuto in carne, è di Dio; ma ogni spirito che non confessi a Gesù, non è di Dio, è dell’anticristo, del quale avete sentito che sta per arrivare e che ormai è già presente nel mondo”*. (1^a Lettera, 4,1-3)

Ritorniamo al nostro discorso.

Vivere per sempre: rivivere coscientemente e gloriosamente, oppure reincarnarsi?

Sono due ipotesi totalmente diverse, incompatibili. Ma, mentre la prima, oggetto di queste riflessioni, si presenta in completa sintonia con la Rivelazione cristiana, alla quale non leva i misteri, che tali restano, l’altra la contraddice in modo essenziale; non mi soffermo qui ad analizzare questa dottrina e i suoi argomenti, tanto pretenziosi quanto inutili.

Una cosa è che dopo la morte –nel caso di aver superato bene la prova– abbiamo a disposizione integralmente la nostra vita, per riviverla in modo nuovo, celeste, glorioso, tutte le volte che vorremo, animando **coscientemente** qualsiasi delle tante nostre fasi corporali già vissute e fissate per sempre, oltre ad un’infinita di nuovi atti di vita celeste, che Dio ci presenterà e suggerirà “per i secoli dei secoli”, da vivere con qualsiasi dei tanti corpi del nostro unico corpo.

Ben diverso sarebbe l’annientamento totale della nostra vita, man mano che il nostro presente va passando dietro la nostra coscienza e diventa “passato”. Se così fosse, si perderebbe allora il corpo in tutte le sue fasi corporali; perirebbero allora tutte le persone e le cose che hanno un rapporto con noi nei vari spazi-tempi. E annientandosi totalmente l’esistenza vissuta (che è vita di **prova**, non dimentichiamolo!), si dovrebbe in questo caso vivere un imprecisato numero, forse senza fine, di altre vite ed in altri corpi.

È ciò che si conosce come “trasmigrazione di anime” o “reincarnazione”.

Tra i molti fenomeni che la parapsicologia raccoglie (a prescindere di molti altri che si raccontano, senza possibilità di sottoporli a discernimento), sta la precisa sensazione di conoscere già una persona, che siamo certi di non aver trovato prima, o un posto dove mai prima siamo stati, oppure la precognizione di fatti futuri e liberi, o la conoscenza precisa di cose del passato, anche remoto, o forse conosciuto solo dalla persona che riguardano, ecc.

La sussistenza di tutte le cose e di tutti i momenti per sempre, e il dominio che la nostra anima avrà di tutto il tempo e non soltanto dell’istante presente –dominio al quale in certe occasioni alcuni hanno brevissimo accesso, essendo ancora viatori–, offrono una valida

spiegazione di questi fenomeni e di molti altri. Non c'è bisogno di ricorrere alla teoria della "reincarnazione", che, oltre a non saper spiegare molti di questi fatti, non lascia posto all'individualità irripetibile della persona umana, all'autentica motivazione religiosa della vita morale, alla resurrezione universale alla fine della storia, alla giusta e definitiva retribuzione che la Giustizia di Dio darà ad ogni uomo nell'anima e nel corpo, oltre a rendere privo di senso l'Incarnazione del Figlio di Dio e la Redenzione, ecc. ecc.

Il bene e il male degli atti. Che cosa resta per sempre?

Abbiamo detto che tutti gli atti di esistenza restano fissati per sempre, così come sono avvenuti, "sia in bene che in male", ma **attenzione!**

La bellezza o bruttezza di ogni "fotogramma", il bene o il male d'ogni situazione della nostra vita, non sta nella situazione che si vive, ma in "**come**" si vive: se è in conformità o in disaccordo col disegno della Volontà Divina. **Il bene** o **il male** non sta in "se a noi fa piacere", se è d'accordo con la nostra volontà, ma se è d'accordo con la Volontà di Dio.

In altre parole, gli uomini chiamiamo "buone" o "cattive" le cose e le situazioni da un punto di vista enormemente egoista ed incredibilmente miope, secondo la misura della nostra piccolissima ragione e della nostra sensibilità, offuscate e disordinate a causa del peccato. Abbiamo urgente bisogno di ricorrere mediante la fede all'insegnamento di Dio, per comprendere che cosa sia veramente **il bene** e **il male**.

I "fotogrammi" della nostra vita vissuta sono buoni, se li viviamo secondo il Volere di Dio (anche se tante volte sono per noi dolorosi ed umilianti); mali invece, se non seguiamo in essi la sua Volontà (pur trovando una qualche momentanea soddisfazione o piacere).

Degli uni e degli altri, che cosa rimarrà per sempre?

La risposta è: "*Tutto quello che è del mondo, la concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi e la superbia della vita, non viene dal Padre, ma è roba del mondo. E il mondo **passa** con le sue concupiscenze; ma chi fa la Volontà di Dio **rimane per sempre***" (1^a Giovanni, 2,16-17).

È ovvia la risposta: resterà tutto ciò che è buono, tutto quello che è voluto da Dio, tutto ciò che è presente nell'Atto Creante di Dio.

Invece, tutto ciò che è cattivo, cioè non voluto da Dio, scomparirà, così come sarà annientata la morte, l'ultimo nemico, perché il male non "è" qualcosa, ma privazione di un bene, è qualcosa di puramente negativo.

I momenti di dolore e i momenti di peccato

Chi "muore nel Signore", cioè chi supera la prova della vita secondo la Volontà di Dio, avrà a disposizione tutti i momenti tristi o dolorosi della sua vita, fin nei minimi particolari, per mettere felicità dove ebbe sofferenza, gloria dove ebbe umiliazione, ricchezza invece di miseria, godimenti spirituali, psichici e corporali (nei cinque sensi) laddove ebbe altrettanti corrispondenti dolori. "*Figlio, ricordati che hai ricevuto i tuoi beni durante la vita e Lazzaro parimenti i suoi mali; ora invece lui è consolato e tu sei un mezzo ai tormenti*" (Lc 16,25).

Avrà a sua disposizione, per animarli in modo cosciente col suo spirito glorificato, quei momenti della *sua* vita e quei corpi *suoi* che vorrà, e tutte le volte che vorrà.

Gli esseri creati –altre persone, animali, piante, cose inanimate– che fanno parte di ogni sequenza e di ogni fotogramma della sua vita, attendono con impazienza di essere **rivisitati** in quei momenti, per ricevere dall'uomo glorificato nuovi gradi di gloria e felicità, e per dargli quella gloria, felicità e ricchezze che Dio ha messo in ogni creatura. Perché Dio direttamente costituisce la Gloria essenziale dei beati comprensori; ma anche indirettamente, per mezzo di tutti gli altri esseri della Creazione, ci vuole aggiungere una gloria e felicità secondaria o accidentale.

Nelle stesse scene vissute e fissate per sempre, *la sola cosa che scomparirà sarà tutto ciò che è male*, cioè, **il male morale, il peccato**, e tutto ciò che è disordine e conseguenza fisica o morale del peccato. In Cielo, del peccato e delle sue conseguenze non resterà niente, “nemmeno il ricordo”. **Solo il peccato perdonato scomparirà per sempre.**

Il Purgatorio

Per tanto, dove si trova **il Purgatorio**? Appunto, nell’ambito dell’eternità creata, nella perenne conservazione di tutti gli atti e di tutti i momenti vissuti.

È lì dove l’uomo può trovare esattamente “quel se stesso” di quel dato momento, in cui fece quella determinata cosa in contrasto con la Volontà di Dio, e dove gli viene concesso di poter riparare, mettendo una specifica conversione, di rivivere quel preciso spazio-tempo con una volontà che con dolore rinneghi il male fatto e con amore aderisca alla Volontà Divina.

Questa conversione postuma o purificazione del Purgatorio suppone necessariamente il tempo. Del resto, Gesù insegna nel Vangelo che il Purgatorio finirà, dal momento che “le anime” che vi si trovano finiranno la loro purificazione, quando “*avranno pagato fino all’ultimo spicciolo*” (Mt 5,26), e col Giudizio finale si stabilirà in modo definitivo e pubblico la comunione di amore e di vita con Dio, oppure il rifiuto definitivo di Dio. Vale a dire, resteranno soltanto **il Cielo e l’inferno** nei secoli dei secoli.

Il Purgatorio è una conversione dolorosa, indipendente dal grado di conoscenza di Dio e della Verità che si ha avuto, ma essenzialmente in rapporto con gli atteggiamenti e gli atti della volontà.

In altre parole, l’anima “entra” nel suo proprio Purgatorio, non per la dottrina che abbia professato (se l’ha professato in sincerità o in buona fede), ma per i rifiuti che volontariamente ha fatto della Volontà del Signore, conosciuta nella coscienza, giacché in questo sta il male e il peccato.

Questa **conversione o Purgatorio** avviene nella misura che l’anima vede chiaro ciò che avrebbe dovuto essere la sua vita e come avrebbe dovuto essere fedele nella sua coscienza alla Volontà di Dio; nella misura che comprende la verità di se stessa, dei suoi criteri, dei suoi valori, dei suoi voleri, di tutte le cose in rapporto con essa, e di Dio.

Vede chiaro nella misura che riceve Luce di Dio; e riceve Luce nella misura in cui la sua volontà si volge verso Dio, diventa “buona volontà”, si distacca dai suoi attacchi e da se stessa. Se non lo ha fatto in tempo nella vita mortale, dove si merita, dovrà farlo dopo la morte, quando non più si merita.

Solo alla luce della Verità va comprendendo in che cosa non ha corrisposto all’Amore del suo Creatore, in che Lo ha defraudato colpevolmente, in che Lo ha disonorato, in che ha guastato le varie scene che il Signore gli aveva preparato, dove ha lasciato vuoti d’amore nella sua vita.

Questo Amore ardente di Dio attira irresistibilmente la creatura, che si sente bruciare e consumare dal desiderio di Dio, ma non può ancora avvicinarlo, perché non è capace, si sente dissimile da Lui, divisa da Lui per il comportamento. È il grande dolore del Purgatorio, frutto dell’amore e del desiderio di Dio, nonché dell’Amore di Dio che la lavora e purifica per rendersela degna.

Nella misura in cui va conoscendo, così va amando e si va trasformando, fino a raggiungere il grado al quale Dio la predestinò nel crearla.

Essendo il Purgatorio una situazione *transitoria, temporanea*, di preparazione al Cielo, ci sono tante diverse situazioni o gradi.

C’è chi è ancora spiritualmente privo di luce di conoscenza, c’è chi si trova in fase di purificazione transitoria, distaccandosi con dolore da tutto ciò in cui ha cercato se stesso e non Dio; c’è anche chi ormai è libero dal male, ma che ancora non ha il bene che avrebbe dovuto avere, cioè, non è nella sofferenza, ma è ancora nell’attesa della sua felicità, o chi

ancora non ce l'ha completa... Insomma, c'è chi ha il "recipiente" di se stesso ancora pieno di roba strana a Dio, cose sporche, vili o di nessun valore; c'è chi si è già svuotato di tutto ciò, ma "il recipiente" è ancora più o meno sporco; c'è chi ce l'ha già pulito o purificato, ma ancora vuoto di Dio, in attesa di riempirsi, ed è quello che qualcuno ha chiamato "l'anti-camera del Paradiso", dove godono la compagnia di angeli e beati comprensori della Patria Celeste, e persino della Madonna, ma non vedono ancora Nostro Signore; e c'è chi è già in grado di vedere la sua Adorabile Umanità, ma attende il momento, quando sarà pronto, di essere ammesso a contemplare e a godere la Divinità.

Questo è già propriamente il Cielo.

La conferma definitiva. Il Cielo e l'inferno

"Nella Casa di mio Padre – ha detto Gesù – ci sono molte dimore", tante in realtà quante sono le creature. Non un solo cielo, ma innumerevoli cieli. Ogni beato comprensore è un cielo tutto speciale, che lo porta con se ovunque va; un cielo del quale fanno parte molti altri cieli, di tante altre persone glorificate, spiriti puri (angeli) e uomini.

Ma non è tutto: ogni glorificato, nel suo proprio cielo ha molti cieli, ognuno con la sua particolare conoscenza, gloria, dominio, ricchezza e felicità. Questi sono i diversi cieli delle virtù avute e liberamente praticate nella vita di prova, sulla terra; dei momenti di fedeltà alla Legge dell'Altissimo; dei momenti specifici di aver vissuto in conformità con la Volontà di Dio.

Sono cieli che l'uomo viatore deve prepararsi sulla terra, con l'aiuto (la grazia) del Signore. La vita sulla terra è per seminare e coltivare precisamente tutto quello che raccoglieremo come frutto in Cielo.

Ogni giorno e ogni momento della nostra vita ha come scopo, come ragione d'essere, preparare il nostro Cielo, essere vissuto da noi in modo tale da potersi "trapiantare" al Cielo. Ad ogni istante Dio ci offre una grazia sua, un aiuto, perché sia "un pegno della Gloria futura". Perciò preghiamo: *"Padre nostro, che sei nei cieli"*.

Il Cielo, dunque, non è qualche speciale recinto, per quanto immenso sia, come potrebbe essere un grande stadio o una cattedrale. Il Cielo – come luogo – è l'intero meraviglioso Universo, strutturato da Dio nell'immensità delle sue cinque dimensioni. Il Cielo sta ovunque sta Dio come vita e ricompensa dei suoi figli fedeli, in altre parole, ovunque sta l'uomo redento e glorificato. L'uomo soprannaturalmente vivo, in Grazia, già in vita mortale porta in sé in germe o in gestazione il Cielo.

Per tanto, il Cielo – lo stesso il Purgatorio e l'inferno –, non è tanto un luogo quanto una situazione, una condizione di vita: la vita dell'uomo vissuta nell'arco di tutta la sua esistenza.

Se ogni atto di esistenza terrena deve trapiantarsi al Cielo e "trasformarsi", allora ogni atto e ogni momento della vita vissuta potrà essere di nuovo vissuto in modo glorioso e celeste.

La Bibbia non parla in modo diretto di queste cose, perché non sono certo necessarie per la nostra salvezza e **perché l'uomo, al quale essa si rivolge, vive legato al presente e nell'impossibilità di vedere dall'alto, da una prospettiva sopra-temporale.**

Perciò, alla domanda di San Paolo: *"Ma qualcuno dirà: Come risuscitano i morti? Con quale corpo ritornano alla vita?"*, lui stesso risponde: *"Stolto! Ciò che tu semini non nasce se non muore; e ciò che semini non è il corpo che deve nascere, ma un semplice seme, per esempio, di frumento o d'altro, e Dio gli dà il corpo secondo ha voluto, a ciascun seme il proprio corpo [...] Si semina nella corruzione e si risuscita in incorruttibilità; si semina in ignominia e si risorge in gloria; si semina in debolezza e ci si rialza in potenza; si semina corpo animale e si risorge corpo spirituale [...] Ma vi dico, fratelli, che la carne e il sangue non possono possedere il Regno di Dio, né la corruzione erediterà l'incorruttibilità. Vi dichiaro un mistero: tutti dormiremo, ma non tutti saremo trasformati [...] Perché è*

necessario che questo essere corruttibile si rivesta d'incorruttibilità, e che questo essere mortale si rivesta d'immortalità" (1^a Cor., 15, 35-53)

Questa resurrezione riguarda ciò che è morto: il cadavere, il corpo dell'ultimo istante, che è quello che manca.

"A ciascun seme il proprio corpo", non uno diverso, ma sì diverso nella condizione: il corpo riavuto nella risurrezione sarà glorioso e incorruttibile. **E gloriosi, incorruttibili ed immortali devono diventare tutti gli stadi della nostra vita mortale. Devono essere "trasformati"**.

Il corpo che avremo in Cielo eternamente non sarà quello che avremmo avuto nel momento della morte, sebbene sia risorto e glorioso. O meglio, sarà *anche* quello, ma non ci mancherà quell'altro della nostra infanzia o della nostra età giovanile o adulta. Non saremo un eterno ritratto di noi stessi.

Da questo modo d'intendere la vita dei beati nella Patria ne deriva un'idea riduttiva e molto inesatta del Cielo, raffigurandolo popolato da persone per lo più anziane, i Santi, con atteggiamento grave, tra le nuvole, con aria trasognata nei loro mantelli e tuniche, e tante barbe bianche... È l'idea che riflette e suggerisce la pittura classica.

La Patria celeste è una sola, ma in essa ci sono tante dimore, tanti cieli. Un Cielo estatico, un Cielo uniforme, un Cielo simile all'udienza di un re nel salone del trono, un Cielo con portone e catenaccio e San Pietro portinaio, un Cielo "disincarnato", fuori della Creazione, dello spazio e del tempo, senz'altro è molto lontano dalla realtà.

L'immensa felicità e l'amore di possedere l'unico e sommo Bene, Dio, non ha nulla a che fare con questa concezione.

Non solo avremo a disposizione il breve tempo della nostra vita, ma tutta la Creazione e tutta la intera storia del mondo e dell'Umanità. Tutti gli eventi, dei quali allora apprezzeremo e visiteremo, non tanto quelli che adesso più interessano gli uomini ma quelli che più interessano Dio, gli atti di virtù, d'amore, d'eroismo, specialmente i più umili e nascosti, che sono i più belli.

Assisteremo in diretta, **viaggiando a nostro piacimento nel tempo** e nella frequenza temporale che vorremo, ai diversi atti di creazione del mondo, alla creazione del primo uomo Adamo, al triste momento del peccato d'origine, ai momenti della vita dei giusti sulla terra, agli interventi straordinari di Dio nella storia, all'Incarnazione del Figlio di Dio, a tutti gli istanti della sua vita sulla terra e della nostra Redenzione, ecc. A tutto ciò che resta realizzato per sempre, man mano che l'umanità viaggia lungo il tempo, valicando il decisivo presente.

Avremo a disposizione, per conoscerlo e goderlo, tutto l'Universo con le innumerevoli meraviglie che Dio vi ha messo per noi. Dio riceverà la gloria, il ringraziamento e l'amore per ogni cosa da Lui creata.

Ogni beato scoprirà, dalla sua condizione celeste, innumerevoli amori, vincoli di amicizia, legami gioiosissimi, con tanti altri esseri creati da Dio, uomini e angeli, esseri spirituali e materiali. Dove? Quando? In tutti gli spazi-tempi della sua vita terrena vissuta e fissata nell'esistenza per sempre, negli spazi-tempi di tutti gli altri esseri glorificati e dell'intero Universo, e "nei secoli dei secoli", il tempo della Gloria, aldilà del tempo della prova.

Lo stesso che attorno al Sole girano i pianeti e innumerevoli altri astri minori, chi più vicino e chi più lontano, e ognuno riceve luce, calore e fecondità a seconda della sua grandezza e distanza, così è in Cielo, rispetto a Dio.

Non tutti hanno la stessa capacità di possedere Dio, la sua Potenza, Sapienza e Amore e la partecipazione delle sue infinite perfezioni o qualità. Ma ognuno in Cielo ha la propria capacità colma; non ci sono invidie o discriminazioni.

Ogni uomo è stato creato come un riflesso di un insieme di perfezioni divine; non ci sono due uomini uguali.

Ognuno è quella singola inconfondibile *persona* che è, a motivo della sua specifica *missione o vocazione* per cui è stato creato, in base alla dote che Dio gli ha dato delle sue divine perfezioni, ossia, in base al ritratto singolarissimo che Dio ha fatto di Sé, creandolo.

Per tanto, nell'ingresso che l'uomo fa nella Patria Celeste, la prima cosa che comprende è la sua vera identità, la sua vera vocazione terrestre e celeste, espressa nel suo "nome nuovo". *"Al vincitore darà della manna occulta e una pietruzza bianca, e in essa scritto un nome nuovo, che nessuno conosce, se non chi lo riceve"* (Apoc., 2,17). Questo nome ineffabile manifesta ciò che è questa creatura per Dio, ciò che è e sarà in eterno il suo rapporto d'amore con Dio e con tutte le altre creature, e la sua personale eredità e dote di eterna felicità.

Con la "buona morte" l'uomo –lo spirito dell'uomo– recupera la piena libertà, come ce l'ha Dio; recupera il perfetto dominio di tutto ciò che è lui stesso: materia, energie, spazio e tempo, in tutte le sue fasi corporali presenti e viventi nell'eternità creata.

In tutte, o meglio (come abbiamo detto), dal primo istante della sua vita, quando fu concepito, fino al *penultimo* istante, quello precedente alla morte. Perché la morte ci priva appunto del nostro *ultimo involucro corporale*, il corpo del nostro ultimo istante. È l'ultima carta del nostro mazzo di carte, è l'ultimo foglio del nostro almanacco, che cade. Perciò, al cimitero non si porta nessun corpo, ma soltanto il cadavere.

L'ultimo prodigio dell'Amore di Dio (in ordine cronologico) sarà la **resurrezione universale** dell'ultimo giorno, che ci restituirà il nostro corpo, o più precisamente, quello che la nostra anima perde al momento della morte.

L'integrità corporale è senza dubbio una necessità fortemente sentita dall'uomo che ha traversato la frontiera della morte. I glorificati sono pienamente felici nella Patria, ma manca loro qualcosa che profondamente desiderano e attendono: la resurrezione. È come se ad una persona mancasse un dito; anche se visse molto felice, che altro potrebbe desiderare, se non che riavere il suo dito?

Superare positivamente la prova della vita terrena vuol dire vivere e morire in libera adesione alla Volontà di Dio, mediante la testimonianza di una buona coscienza e per quanto la creatura ha potuto conoscere di Dio.

Questo è morire nella sua Grazia; l'opposto è morire in disgrazia. **La vita terrena si deve concludere e riassumere in un semplice atto di accettazione della Volontà di Dio.**

Dio domanda a tutti questo semplice atto di volontà, un "sì" proporzionato alla capacità di ogni essere umano, anche se vive pochi giorni o poche ore nel grembo materno. Al "Sì" Creante di Dio deve corrispondere il "sì" libero della creatura, che è immagine del Creatore. Nessuno è esentato, perché ogni essere umano è creato da Dio elevato al piano soprannaturale, con una vocazione celeste e divina. Non dimentichiamo che *"l'uomo vivente è la gloria di Dio"*. L'uomo vivente è il concetto che Dio ha espresso di Se stesso.

Il corpo umano è generato in un momento determinato, in un preciso spazio-tempo. Ma la nostra anima spirituale, non vi è chi possa dire sul serio in quale momento sia stata creata. Ma nonostante ciò, dalla Rivelazione sappiamo che viviamo una sola vita mortale e che l'intera umanità, tutte le generazioni, abbiamo la nostra origine nell'Incarnazione del Figlio di Dio, Primogenito d'ogni creatura, compresa la sua Madre Santissima.

Non c'è una *"pre-esistenza"* delle anime, cioè, che siano state create in un momento temporale precedente. Ma si potrebbe dire che sono create in un atto divino "fuori dal tempo", "al di sopra" di esso: semplicemente, nell'Atto dell'Incarnazione del Verbo. Con ciò, il mistero per noi rimane: sono i diritti di Dio, che, geloso del suo Amore, in questa vita lo lascia a noi occulto.

Ebbene, prima o poi, in un solo istante o durante tutta una vita, in mille modi Dio ci domanda: "Mi riconosci? Mi accetti? Vuoi venire con Me?"

Quelli che trionfano nella prova, superata nella fede, restano **confermati** definitivamente, irrevocabilmente, per sempre nel loro atteggiamento e decisione, perché l'evidenza della

Verità di Dio che si rivela ad essi li muove irresistibilmente verso Dio, il sommo ed unico Bene, la Verità, la Bellezza, la Vita. Conservando intatto il libero arbitrio, sentono irresistibilmente l'attrattiva di Dio, come il sasso che, gettato nel vuoto, necessariamente precipita verso il centro della terra, da dove uscì.

Allo stesso modo restano irrevocabilmente confermati nell'atteggiamento della loro volontà coloro che rifiutano Dio fino alla fine del tempo della loro prova.

Che cosa rimarrà degli atti d'esistenza di una vita bruciata e perduta per sempre?

È indistruttibile tutto ciò che proviene da Dio Creatore, tutto quello che forma ogni atto di esistenza nel suo corrispondente spazio-tempo, ma gli atti dei reprobri resteranno assurdamente privi d'ogni ragione di essere, svuotati d'ogni bene, d'ogni verità, d'ogni bellezza, della sola ed unica Vita; quindi, ricolmi d'odio, di falsità, di bruttezza e di orrore, di disperazione, di morte senza poter morire né scomparire.

La perenne conservazione dell'intera esistenza vissuta dai dannati, anziché essere inesauribile occasione di realizzazioni e di godimenti, com'è per i beati, sarà per i dannati perenne accusa, vergogna, confusione, amarezza, odio, disperazione: è ciò che diventa la loro vita in tutti gli spazi-tempi vissuti, ma non distrutti, *un solo punto di tenebre*; così come per i beati tutta la loro vita si concentra *in un solo punto di luce*. *“Nel giorno del loro Giudizio risplenderanno; come scintille nella stoppia, correranno qua e là”* (Sapienza, 3-7).

* * *

Il mio soffrire è una chiovina d'oro,
piccola, sì, ma mi apre un gran tesoro.

È croce mia, ma è croce di Gesù;
quando l'abbraccio non la sento più.

Non ho contato i giorni del dolore,
ma Gesù ce li ha scritti nel suo Cuore.

Vivo momento per momento e allora
il giorno passa come fosse un'ora.

Due stille ancora dell'amaro pianto
e in Paradiso poi l'eterno canto.

Son ben certo che guardata dal di là
la vita tutta un attimo parrà.

Passa la vita, vigilia di festa;
muore la morte, il Paradiso resta.

*... Resta in terra per chi fa la Divina Volontà
e in Paradiso poi per tutta l'eternità.*